

A ROMA BATTAGLIA LEGALE TRA GENITORI PER I GEMELLI CHE NASCERANNO DA EMBRIONI "INVERTITI"

Rifiutati, amati o contesi: è la vita dei figli scambiati

La psicologa: choc che non tutti superano

LA STORIA

LORENZA CASTAGNERI

I PRECEDENTI insegnano che non c'è una ricetta. Quando due genitori si ritrovano all'improvviso con un bambino non loro, figlio di un errore durante l'inseminazione assistita, reagiscono ognuno a modo proprio. L'ultimo caso è quello dell'ospedale Pertini di Roma.

Tutto inizia quando viene fuori che una coppia, che si è sottoposta al trattamento nel dicembre 2013, scopre che i gemelli che sta aspettando non hanno un patrimonio genetico compatibile con il proprio: embrioni scambiati, confusi,

mieri c'è un cognome che non è il suo. I test clinici confermano che non si è trattato soltanto di un errore di distrazione: il materiale genetico delle coppie è stato invertito. Allora le donne non se la sentono di portare avanti la gravidanza. Presero la pillola abortiva. Troppo amareggiati per quell'ennesima delusione, proprio quando sembravano avercela fatta, dopo vari tentativi di inseminazione in vitro tutti finiti male. Nemmeno oggi, quando la loro storia è tornata a riempire le cronache, ne vogliono parlare: «E' una ferita ancora aperta».

«Non bisogna stupirsi. In questi casi, stabilire un legame di sangue è fondamentale per i genitori» avverte Monica Marchetti, psicoterapeuta. «Si parla di persone che

hanno investito sulla loro componente biologica. Che hanno una progettualità legata ai propri bambini: si aspettano che gli somiglino, che abbiano le loro caratteristiche fisiche - prosegue -. Non a caso hanno scelto di tentare e

ritentare con la fecondazione omologa piuttosto che optare per un'adozione o per l'eterologa. Trovarsi in una situazione del genere è spiazzante. Superarla è come elaborare un lutto».

IL PRECEDENTE A TORINO

A dieci anni di distanza la coppia non ha superato il dolore: «Una ferita aperta»

Farcela o meno, secondo l'esperta, dipende dalla storia personale di ognuno. «C'è chi giunge alla consapevolezza che sono comunque figli propri, indipendentemente dalla parentela biologica. Ma accettarlo è tutt'altro che semplice».

A Modena, nel 1996, la coppia di genitori bianchi che al momento del parto si trovò a stringere due maschietti mulatti, ci è riuscita: «E' stata durissima, ma lo rifaremmo mille volte». Fu il primo caso in Italia di impianto sbagliato di embrioni: una siringa non lavata bene e i gameti di altri due genitori, originari del Nord Africa, furono abbinate alla coppia italiana. Un errore emerso soltanto in sala parto. Alla

fine, bambini sono rimasti con lo suo. Qualche anno dopo i due genitori hanno fatto causa. Dall'ospedale è arrivato un risarcimento danni di un milione e mezzo di euro.

Scambio di embrioni e scambio di culle. L'unico caso di questo tipo in Italia risale al 1998. Mazara del Vallo, Trapani: Carolina e Melania nascono a 15 minuti di distanza, la notte di Capodanno. Le bambine vengono invertite al momento di riportarle nelle stanze con le madri. Poi, un giorno, tre anni dopo, le maestre dell'asilo si accorgono che Carolina assomiglia alle sorelle di Melania. Le bambine vengono restituite alle famiglie biologiche. «Abbiamo dovuto imparare ad amarle. Un trauma». Oggi vivono come una grande famiglia. Con due mamme e due papà.

lorenza.castagneri@ilsecoloxix.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

hanno investito sulla loro componente biologica. Che hanno una progettualità legata ai propri bambini: si aspettano che gli somiglino, che abbiano le loro caratteristiche fisiche - prosegue -. Non a caso hanno scelto di tentare e

ritentare con la fecondazione omologa piuttosto che optare per un'adozione o per l'eterologa. Trovarsi in una situazione del genere è spiazzante. Superarla è come elaborare un lutto».

dalla prima pagina

Ciò apre scenari totalmente inediti sul fronte del diritto: i gemelli che nasceranno avranno in teoria quattro genitori, due biologici e due sociali. Come configurare questi rapporti sul piano legale e soprattutto, umano? E ancora, chi è la "vera" madre? Quella che partorisce - come è previsto dalla legge italiana - o colei che ha una parentela genetica coll'embrione? Si tratta di interrogativi che ci danno il senso della complessità delle sfide che siamo chiamati ad affrontare, nella consapevolezza che ogni progresso scientifico rende più difficile il diritto e la morale. In casi come questo avvertiamo l'insufficienza delle regole generali e la necessità di un attento discernimento che consideri le condizioni concrete in cui un evento si svolge.

Certamente un nuovo diritto, il biodiritto, dovrà dare risposte alle



Sulla vicenda di Roma ieri la Procura ha aperto un'inchiesta

IL COMMENTO

ESSERE MADRE È PRENDERSI CURA, L'AMORE CONTA PIÙ DEI CODICI

situazioni non previste dai vecchi codici, prendendo in seria considerazione le nuove realtà create dalle biotecnologie e configurando doveri, diritti e responsabilità per il mondo che ci attende. Sul piano propriamente etico e bioetico credo tuttavia che questo caso, per la sua stessa drammaticità, ci chieda di uscire dalla logica stringente dei diritti in competizione per accedere alla dimensione della cura, di quel-

l'etica della responsabilità che il pensiero delle donne ha valorizzato e rivendicato come propria del mondo femminile e legata all'esperienza della maternità. L'etica del prendersi cura ci ricorda che siamo soggetti in relazione, non atomi isolati gli uni dagli altri, e che la vita stessa è un tessuto di relazioni a cui tutti apparteniamo.

In tale ottica non si può non rilevare che questa donna, che ha subito un danno incalcolabile sul piano biologico e affettivo, sta dando prova di un coraggio e generosità non comuni. Si "prende cura" di embrioni altrui, li custodisce in sé, li porterà alla nascita, da vera madre. È impensabile che non possa essere considerata anch'essa madre nella prospettiva - auspicabile - di una famiglia allargata che sappia trovare le ragioni della solidarietà e della condivisione degli affetti.

LUISELLA BATTAGLIA

NUOVE REGOLE
La prospettiva auspicabile è una famiglia allargata che condivida gli affetti

I casi italiani

Modena, 1996

A causa di uno scambio di provette al momento della fecondazione, da genitori bianchi nascono due figli neri. I bambini sono rimasti con la madre che li ha partoriti. La coppia ha ricevuto dall'ospedale un risarcimento di un milione e mezzo di euro

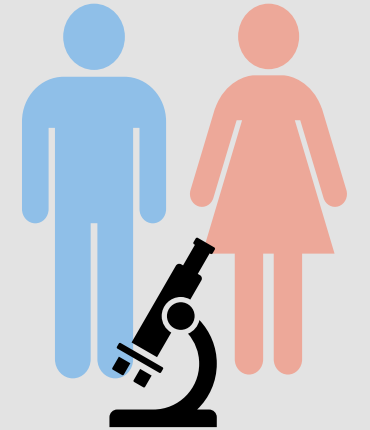


Torino, 2004

Nel centro medico Promea si confonde il liquido seminale dei due futuri papà. Sono loro stessi, uno torinese e l'altro svizzero, a rendersene conto leggendo i cognomi sbagliati nei documenti consegnati dai medici. Alla fine, entrambe le mamme assumono la pillola abortiva per rimediare all'errore.

Roma, 2014

Dopo essersi sottoposta a fecondazione assistita all'ospedale Pertini, una coppia scopre che i gemelli che sta aspettando non hanno un patrimonio genetico compatibile con il proprio. La donna vuole tenere i bambini ma un'altra coppia ha già sporto denuncia: "Se sono figli nostri, saremo noi a crescerli".



Mazara del Vallo, 1998

All'ospedale locale, due bambine nate a 15 minuti l'una dall'altra la notte di Capodanno vengono scambiate nella culla. A tre anni sono state restituite ai genitori biologici. Oggi vivono come un'unica grande famiglia con due mamme e due papà

LA SUPREMA CORTE: REATO ANCHE SE L'IDENTITÀ DELL'OFFESO È NASCOSTA. MA NUOVI SOFTWARE ELEVANO IL PETTEGOLEZZO, SPESSO PESANTE, A RAGIONE DI VITA

Facebook e ingiurie, il business dell'insulto batterà la sentenza

La Cassazione: diffama anche chi non fa nomi e cognomi. Ma nascono applicazioni che permettono di insultare senza essere riconoscibili

FRANCESCO MARGIOCCO

LO SCHERMO del computer dà l'illusione dell'invisibilità. Non ci sentiamo responsabili di quello che scriviamo. È difficilmente la sentenza della Cassazione accolta ieri con tanto clamore fermerà il dilagare degli insulti nei social network. Anche perché l'offesa via internet è redditizia, come dimostra la nascita recente di applicazioni e social network che ne hanno fatto la propria ragione di vita. Con buona pace della Suprema corte italiana.

Da ieri, è ufficiale, in Italia si può diffamare anche senza fare nomi. La prima sezione penale della Cassazione, con sentenza numero

16712, ha stabilito che non essendo il social network «letto soltanto da una persona» chi vi scrive insulti lo fa «con la consapevolezza di pronunciare una frase lesiva dell'altrui reputazione e la volontà che la frase venga a conoscenza anche soltanto di due persone». Processo da rifare dunque per il maresciallo capo della Guardia di finanza che aveva pubblicato nei suoi «dati personali» su Facebook le parole «attualmente defenestrato a causa dell'arrivo di collega sommamente raccomandato e leccaculo», aggiungendo poi un'espressione volgare riferita alla moglie di quest'ultimo. Per quelle parole, che avevano offeso la reputazione del maresciallo designato al

suo posto al comando della compagnia, il tribunale militare di Roma lo aveva condannato a tre mesi di reclusione per diffamazione pluriaggravata. Poi l'assoluzione in appello, per insussistenza del fatto: solo una ristretta cerchia di soggetti, aveva spiegato la Corte militare d'appello di Roma, avrebbe potuto identificare la persona offesa. Il maresciallo scalzato aveva avuto l'accortezza di tralasciarne il nome. Ma ieri la Cassazione ha capovolto di nuovo il verdetto. Quelle parole scritte su Facebook erano «ampiamente accessibili» e dunque diffamatorie. Chiunque, collega o conoscente, avrebbe potuto individuare la persona offesa.



Un utente alle prese con Facebook

Non è la prima volta che la Cassazione si pronuncia sul reato di diffamazione online. E non sarà l'ultima. L'offesa nelle sue varie declinazioni, dal pettegolezzi all'ingiuria, è il motore di molte nuove applicazioni informatiche. Secret è il nuovo programma per smartphone che permette di parlare liberamente, in incognito, come «in un ballo in maschera», assicurano i suoi autori. Anche Share This, Yik Yak o Whisper danno la possibilità di comunicare senza essere riconosciuti. Cloak, applicazione lanciata un mese fa, sfrutta la geolocalizzazione per dirci se si sta avvicinando una persona a noi sgradita.

L'insulto è un business. Lo è an-

che per Facebook, il re dei social network, dove il finanziere calunniatore ha molti simili. E nel tentativo di arginare il fenomeno, Facebook a volte prende degli abbagli. Come quando ha oscurato, per giorni, la pagina intitolata "Morte agli Italiani, Mort aux Italiens", ritenendola offensiva. Peccato che si trattasse di una pagina storica, dedicata alla strage di Aigues-Mortes del 1893, quando nella cittadina della Francia meridionale la folla si scatenò contro gli immigrati italiani che lavoravano nelle saline, uccidendone nove e ferendone un centinaio.

margiocco@ilsecoloxix.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA